

La variante presentata risponde alla necessità, come mi ha spiegato gropello, di agevolare il movimento delle carrozzelle nella sala mensa del piano terra.

Ma ha 2 difetti: mangia una fetta di giardino (che è già piccolo) e convive con la proposta di una nuova casa di riposo.

Una topa, che però costa soldi ed appare uno spreco perché da un lato non risolve i problemi strutturali dell'assistenza agli anziani sempre meno autosufficienti e sempre meno abbienti, e dall'altro sarebbe presto superata dalla macrocementificazione di vangadizza.

La macrocementificazione di vangadizza, che svende un bene comune come il suolo agricolo e verde, bello alla vista e salutare, perdendolo PER SEMPRE e che parte dalla volontà di migliorare i servizi per i nostri vecchi ma soprattutto di aumentare i posti letto.

Nella relazione per la nuova casa di riposo si prevedono 192 posti letto contro i 158 di oggi, per rispondere alla lista d'attesa di 200 persone (2 anni fa). Ma questo appartiene al mondo dei sogni: ci risulta infatti dal bollettino ufficiale della regione veneto del marzo 2011 che i posti letto assegnabili/accreditabili per il 2012 e fino a tutto il 2015 sono SOLTANTO 1064 per le 16 case di riposo dell'usl 21, e quindi LA REGIONE NON ACCOGLIE QUESTA RICHIESTA DI AUMENTO DI POSTI. I posti assegnati devono rimanere quelli attuali per legnago: 142 non autosuff, 2 di sollievo e 14 autosuff per un TOTALE DI 158 posti letto.

Liberinsieme si chiede come si possa giustificare una cementificazione selvaggia, che ricordiamolo brucerà 143.500 metri quadrati di campi per costruire abitazioni in grado di accogliere 765 nuovi residenti, più altri 37.500 metri quadrati asfaltati per attività commerciali, uffici e attività ricettive;

come si possa giustificare lo scippo della casa di riposo dal centro di legnago, dove da sempre si era collocato, prima con l'ospedale e poi con il ricovero, un luogo di aiuto e di assistenza,

se poi in realtà la regione non concede altri posti, tutto quanto programmato sfuma nel nulla, perde di senso, svanisce, a meno che non si preveda di ingrossare le file degli ospiti con posti a pagamento.

Non solo, per la prima volta assistiamo a 30 posti liberi nella ns usl, e anche questo è un campanello d'allarme che dovrebbe far pensare: perché i posti rimangono liberi? Evidentemente le famiglie non hanno più la possibilità di pagare le rette di assistenza, visto che il bisogno non è certo diminuito.

In questo quadro drammatico di grave e sostanziale impoverimento rispetto al periodo pre-crisi, che ormai molti opinionisti definiscono senza ritorno, in una fase di ripensamento forte anche a livello governativo sul consumo del territorio (a fine settembre *Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare il DdL sulla valorizzazione delle aree agricole e contro il consumo del suolo. una riforma in linea con le normative dei Paesi Europei più avanzati che l'Italia aspetta da tempo*), in un momento in cui la vendita di immobili è ferma e abbiamo una quantità di case vuote mai vista, in totale contrapposizione al PAT che l'università di venezia ha impostato con l'obiettivo di conservare il territorio e praticamente a crescita zero, voi amministratori di legnago in concerto con quelli della casa di riposo cosa ci proponete?

Uno scempio a vangadizza, una quantità di case si cui nessuno sente il bisogno, una nuova casa di riposo che non rispetta i dettami regionali per il numero di posti letto accreditati.

In fin dei conti quindi rimane una motivazione chiara e forte espressa nella relazione per la nuova casa di riposo: gli ampi parcheggi! (ricordo che questo è stato sottolineato da Gropello anche quando ci ha presentato il progetto qui in aula).

Tutto il resto, infatti, lo spostamento verso la attuazione dei Centri di Servizio, cioè la trasformazione delle case di riposo da ricoveri per degenti a luoghi per terapie, attività e prestazioni, sembra più un tentativo di stare a galla in vista di una ridotta residenzialità, che non un servizio che vada a coprire le reali esigenze dei nostri anziani.

E a questo punto allargo ancora il ragionamento, partito da una banale richiesta di variante urbanistica, sempre perché liberinsieme ritiene che siccome la variante non è richiesta da un privato, ma da una struttura di servizio pubblica, sia doveroso verificare la validità del progetto chiamato a sostegno della variante.

Ma siamo proprio convinti che la casa di riposo sia una struttura ancora attuale? Siamo proprio convinti che la casa di riposo sia la risposta migliore al problema dell'anziano, quasi sempre non più autosufficiente?

Se ci guardiamo intorno vediamo che dedizione delle famiglie, supporto di collaboratori domestici immigrati, servizi assistenziali pubblici consentono di mantenere al proprio domicilio la grande maggioranza di anziani con malattie debilitanti e con perdita più o meno marcata della propria autonomia e quindi di accompagnare gli ultimi anni dell'esistenza di una persona anziana nella dignità e tra gli affetti famigliari. Poi ci sono altri anziani che per molteplici motivi (familiari, abitativi, economici, etc.) devono ricoverarsi in casa di riposo.

Noi qui chiederemmo per la nostra vecchiaia questa soluzione? Io non credo proprio che chiederemmo di essere sradicati dalla nostra casa, allontanati dagli affetti, dovendo subire ritmi tempi e regole imposti dalla struttura, spesso umiliazioni (penso al pannolone, all'essere costretti a letto anche con misure di contenzione, agli psicofarmaci), non poter usare utilmente e autonomamente i propri livelli di residua autonomia. Purtroppo la permanenza in queste strutture genera nella maggioranza dei casi, gravi forme di depressione e una rapida accelerazione dei processi involutivi fisici e psichici.

Ci sono proposte alternative, in Italia e all'estero, basta guardarsi intorno: la casa di riposo potrebbe diventare una residenza temporanea (max. 30 giorni) per consentire alle famiglie un po' di sollievo (ferie, momenti di difficoltà, etc); la sede di "cure intermedie" (es: fase di passaggio tra un ricovero ospedaliero e il rientro al domicilio); da almeno 40 anni si propongono strutture costituite da miniappartamenti raggruppati, dotati di servizi comuni: mensa, biblioteca, lavanderia, palestra, pulizie, in certi casi un ambulatorio infermieristico, oppure coabitazione di 3-4 anziani che si pagano in solido i servizi di assistenza. Le sperimentazioni sin qui fatte dimostrano la fattibilità, la sostenibilità e la possibilità di elevati standard e qualità assistenziali, oltre tutto a prezzi assai bassi.

Un esempio per tutti? Lastra a Signa, un comune di 20.000 abitanti in provincia di Firenze (dove dal 1979 funziona qualcosa di simile che costa all'Amministrazione comunale 5.000 euro all'anno per residente, per una 90 di posti).

Ci piacerebbe poi, in presenza di proposte come questa ristrutturazione o quelle della nuova casa di riposo, avere ben chiari i costi di queste operazioni: sono questi i soldi pubblici su cui crediamo i cittadini debbano operare il loro controllo, e invece ci troviamo davanti una banale richiesta di variante urbanistica, in questo caso, e un piano finanziario che ci dice quanto costerà (23 milioni di euro) ma che è imperniato sui conti dei terreni, dei progetti, delle

sovvenzioni. I cittadini chiedono di sapere quanto veramente costa (al Comune e all'ulss) l'assistenza residenziale?

Non solo, ci risulta che l'accreditamento delle case di riposo avviene in base a criteri strutturali degli edifici e ambienti, e non in base alla qualità dei processi di cura, ed è invece su questo che vorremmo porre la nostra attenzione.

Ci hanno detto nelle nostre visite in casa di riposo che le persone sono ricoverate proporzionalmente più tardi (aumento del tempo di vita al proprio domicilio) grazie all'ampliamento e perfezionamento di aiuti domiciliari (badanti), quindi il grado di non-autosufficienza della popolazione istituzionalizzata è enormemente aumentato. E allora ci chiediamo: ma la dotazione organica è stata rivista? Esiste corrispondenza tra gli aumentati bisogni assistenziali e sanitari e l'incremento della dotazione organica?

Vorremmo che si parlasse meno di muri e più di bisogni, vorremmo che i soldi venissero spesi per migliorare l'assistenza e non aumentare i posti letto.

Perché non cercare strumenti amministrativi per riconvertire la spesa dedicata alla residenzialità in spesa per l'assistenza a domicilio?

Abbiamo letto e apprezzato che i 4.825 euro del cinque per mille dell'Irpef, destinati dai legnaghesi al Comune, andranno a finanziare un piano di assistenza domiciliare, che verrà seguito dalla cooperativa «Servizi assistenziali integrati» di Reggio Emilia, che da due anni collabora con il municipio per l'assistenza domiciliare e che un centinaio di anziani riceve l'assistenza a domicilio e 70 quotidianamente ricevono i pasti caldi a domicilio, e questa riteniamo sia la strada da perseguire.

Per quanto riguarda la variante, siamo assolutamente contrari, come siamo alla nuova casa di riposo.

Liberinsieme propone una ristrutturazione della casa di riposo non parziale ma totale, a stralci, nell'ottica di miglioramento dei servizi cui si fa riferimento nel piano di zona, e che risponda alle più recenti impostazioni di assistenza, e sulla scorta degli stessi contributi che aiuterebbero la costruzione della casa di riposo (circa 10 mln): vedi Zevio dove un progetto di ristrutturazione concentra i posti letto su un unico livello per rendere più razionale l'assistenza.

Nel frattempo, se c'è da risolvere il problema di spazi nella sala mensa a piano terra, proponiamo comunque solo soluzioni temporanee, perché tutte le altre sarebbero uno spreco.

Quindi ad esempio spostare gli uffici ai piani alti del centro diurno, oppure sfruttare la sala polifunzionale anche per i pasti, di soluzioni siamo convinti che se ne possano trovare senza problemi a costo zero.

Quindi invece che cementificare vangadizza, invece che spendere soldi inutilmente e bruciare un pezzo di un giardino che è già piccolo, invece di togliere spazio all'agricoltura, proponiamo un sistema complementare, un progetto che preveda più elementi (assistenza domiciliare, permanenza temporanea in casa di riposo, nuova gestione degli spazi, ecc) perché non dobbiamo risolvere il problema per chi cerca i posti a pagamento, ma aiutare chi è e sarà in difficoltà economica e familiare.

: questa crediamo sia una strada da percorrere, quella di un progetto che preveda più elementi (assistenza domiciliare, permanenza temporanea in casa di riposo, convivenza assistita

a Vangadizza, così com'è proposta, è una risposta che arriva dal passato, gli amministratori devono vedere più avanti e dare una risposta per i cittadini che DOMANI avranno bisogno di strutture sanitarie adeguate: non possiamo guardare al futuro con la nuca'